

CCLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

LUNEDÌ 27 GIUGNO 1960

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1960». (131)
(Continuazione della discussione):

PERNIS	4909
DE MAGISTRIS	4913
PIRASTU	4913-4916
COLIA	4914
CORRIAS, Presidente della Giunta	4917-4918-4920
CASTALDI	4919
DERIU, Assessore alla rinascita	4920
COVACIVICH, relatore	4922

Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 4 luglio 1958, numero 12, concernente provvidenze per limitare gli oneri dei trasporti gravanti sopra i prodotti agricoli». (107) (Discussione):

TORRENTE	4922-4924
PRESIDENTE	4922-4923
PIRASTU	4923
CINGOLANI	4923
FRAU	4923-4925
CASU	4924
SASSU	4924

Sull'ordine del giorno:

FRAU	4925
PRESIDENTE	4925
NANNI	4925
CORRIAS, Presidente della Giunta	4925

La seduta è aperta alle ore 18.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1960». (131)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1960».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo che le variazioni di cui oggi si discute fossero diverse da tutte quelle che intervenivano a metà dell'anno finanziario, in seguito a lievi contrazioni o incrementi delle entrate oppure a lievi aumenti o diminuzioni di spesa per fare quadrare il bilancio di previsione con il bilancio consuntivo. I provvedimenti che si adottavano in quei casi avevano carattere di ordinaria amministrazione, e, ciò malgrado, provocavano in Consiglio accese discussioni tra i vari Gruppi poichè venivano interpretati politicamente e in base ad essi si giudicava la Giunta. L'incremento di bilancio che stiamo esaminando era stato annunciato all'inizio dell'anno finanziario come una manna che sarebbe venuta dal cielo; c'era, dunque, da aspettarsi che esso avrebbe talmente rivoluzionato la politica della Giunta, da giustificare un atteggiamento più benevolo delle opposizioni verso il programma di governo, giudicato a suo

tempo insignificante ed insufficiente a risolvere i più assillanti problemi dell'economia sarda. Purtroppo, invece, il provvedimento che ci viene presentato è più o meno eguale alle consuete variazioni di bilancio.

L'incremento delle entrate di due miliardi e mezzo — cifra, intendiamoci, non ingente, ma certo ragguardevole — si sarebbe potuto impiegare per risolvere completamente uno o alcuni dei più importanti problemi dell'economia sarda; invece è stato distribuito tra molti settori di spesa in quote pari a quelle dei normali provvedimenti di assestamento finanziario. Con questo frazionamento della somma ogni settore ha avuto un apporto di alcuni milioni o, tutt'al più, di qualche decina di milioni.

Perchè, io mi domando, si è voluto seguire un tale criterio? Per dire la verità, si prevedeva che sarebbe stata destinata alla Regione una quota ben più alta dell'imposta di fabbricazione; ma poichè questa previsione non si è avverata, vediamo come la Giunta vuole spendere i due miliardi e mezzo ottenuti. Scorrendo il testo del disegno di legge, troviamo una prima destinazione di complessivi 170 milioni a vari capitoli — il 24, il 26, il 35 e il 45 — che riguardano spese di ordinarissima amministrazione. Viene poi uno stanziamento a favore del capitolo 48: «Contributo annuale a favore dell'Ente Sardo Industrie Turistiche». Vorrei, a questo punto, citare una dichiarazione tolta dalla relazione della Giunta al bilancio di previsione di quest'anno. Essa testualmente dice che «... la Regione Sarda ha impostato una saggia politica turistica che dà i suoi buoni frutti contribuendo a migliorare le condizioni della nostra economia. L'Isola è ormai decisamente fuori dal suo secolare isolamento e con le bellezze naturali, il fascino, eccetera, eccetera, attira sempre più i forestieri di cui si è avuto un grande aumento». Quindi, la Giunta era persuasa di avere impostato bene il problema del turismo o, per lo meno, di avere continuato la politica delle Giunte precedenti. Agli effetti pratici, però, il contributo per l'Ente Sardo Industrie Turistiche è stato progressivamente ridotto, salvo errore, da 400 milioni a 250, poi a 200 e poi ancora a 150 milioni. Quest'anno

si è operata un'altra riduzione di 50 milioni, ed alle osservazioni e alle critiche si è risposto che per il turismo la Giunta si riservava di agire in modo massiccio grazie a una maggiore entrata straordinaria di cui da un momento all'altro si attendeva la conferma da parte del Governo centrale. L'entrata straordinaria è quella di cui si discute oggi. Ebbene: dai due miliardi e mezzo, la Giunta ha stralciato — quale sforzo! — 25 milioni per l'Ente Sardo Industrie Turistiche, ossia la metà della somma che all'E.S.I.T. aveva tolto nel bilancio di previsione in corso.

Un tale trattamento potrebbe apparire giustificato se si volesse eliminare l'E.S.I.T. considerandolo inutile. Io, pur non potendo assolutamente trovarmi d'accordo su tale opinione, potrei giustificarla, ma in tal caso mi aspetterei che la Giunta destinasse i fondi dell'E.S.I.T., tanto per tener fede alle sue dichiarazioni programmatiche, all'Assessorato del turismo. Invece non si è seguito questo indirizzo, perchè solo 25 milioni vengono stanziati per l'Assessorato del turismo, al capitolo 104 che riguarda: «Contributi e sussidi per il turismo scolastico e sociale e per manifestazioni pubbliche di grande interesse turistico: spese per promuovere la conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche della Sardegna e per la esecuzione di opere atte a valorizzare località di particolare interesse turistico (L.R. 21 aprile 1955, numero 7)» e «Contributi alle Province, ai Comuni e agli Enti provinciali per il turismo, alle stazioni e aziende autonome e di cura e soggiorno e turismo per l'esecuzione di opere atte a valorizzare le località di particolare interesse turistico; contributi agli stessi enti diretti ed incoraggiare e sostenere iniziative che si propongono lo sviluppo del movimento turistico ed il miglioramento dell'attrezzatura relativa con particolare riferimento a località di interesse idro-termale (L.R. 21 marzo 1957, numero 7)».

Tutto questo, dovrebbe essere realizzato con la congrua somma di ben 25 milioni! Per le notizie in mio possesso, l'Assessorato trova difficoltà a costruire per mancanza di fondi gli alberghi di Carloforte, di Pattada, di Bosa, di Lanusei, di Golfo Aranci, che da anni si tro-

vano allo stato di progettazione. E si deve, inoltre, tener presente che l'albergo di Nuoro va completato e che quello di Cagliari, la cui costruzione doveva iniziare cinque-sei anni fa, è appena alle fondazioni. (Quest'ultimo albergo, indispensabile al decoro della città capoluogo della Regione, per il numero di camere e per i servizi di cui dovrà disporre date le caratteristiche della zona balneare nella quale sorge, non credo richiederà per il suo completamento meno di mezzo miliardo).

Il settore del turismo, che secondo le promesse della Giunta avrebbe dovuto giovare di particolari attenzioni, alla resa dei conti beneficia soltanto di 50 milioni, divisi tra l'Assessorato e l'Ente Sardo Industrie Turistiche!

40 milioni vengono assegnati al capitolo che riguarda l'organizzazione ed il funzionamento dei cantieri scuola di lavoro per disoccupati e le indennità ai lavoratori ammessi ai cantieri stessi. Da quando faccio parte del Consiglio regionale ho sentito su questo argomento le più accese discussioni e le più documentate richieste da parte di tutti i Gruppi. Si riconosce che i cantieri di lavoro, nonostante i difetti dovuti alla loro struttura ed all'ambiente in cui agiscono, rivestono una reale utilità per i disoccupati e per i Comuni della Sardegna. Per mezzo di essi si possono attuare, sia pure non brillantemente, tante piccole opere pubbliche che sarebbe difficile compiere seguendo le normali pratiche burocratiche. Debbo dare atto di qualche realizzazione brillante portata a compimento con i cantieri di lavoro, per esempio della sistemazione veramente encomiabile del sopramonte di Seneghe. Con tutto ciò sono stati destinati solo 40 milioni ai cantieri di lavoro, permettendo così di finanziare qualche opera rimasta in sospeso per mancanza di fondi e, tutt'al più, di istituire due nuovi cantieri. Questo sarebbe un intervento massiccio nel campo della disoccupazione! Altrettanto dicasi dell'addestramento e la qualificazione dei lavoratori in Sardegna, cui è stata assegnata una somma di ben 30 milioni.

Ho sentito stamane il collega Sanna accennare al Piano di rinascita, che dovrebbe eliminare le condizioni di inferiorità della Sardegna ri-

spetto ad altre parti d'Italia. Come tutti voi, onorevoli colleghi, ho assistito a molte discussioni sulla strutturazione che il Piano dovrebbe avere. Si è sempre affermato che la Regione deve, secondo le sue possibilità, predisporre un ambiente favorevole alla realizzazione di questo Piano. Ora io penso che per preparare un ambiente favorevole a qualunque attività, sia essa di carattere agricolo o industriale o minerario — l'industria mineraria è in Sardegna quella più attrezzata — sia necessario sviluppare la rete delle comunicazioni. Quindi, oltre a fornire la possibilità di servirsi di energia elettrica o di cospicui rifornimenti idrici, la Regione dovrebbe mettere al servizio degli imprenditori una buona rete stradale. Ebbene, onorevoli colleghi, per la sistemazione e il riattamento delle strade vicinali la Giunta ha stanziato, su una somma di due miliardi e mezzo, solo 300 milioni. Considerando che una strada di larghezza non eccezionale — sei o sette metri — costa sui 15 milioni, e che una strada di carreggiata inferiore, come quelle vicinali, costa dai cinque ai sette milioni, noi possiamo prevedere che con 300 milioni si possono costruire soltanto 60 chilometri di strade vicinali. Eppure, di queste strade, le più necessarie in Sardegna, ne occorrono, approssimativamente, per lo meno per uno sviluppo di 1.500 chilometri. (*Interruzioni*). Si badi, ho supposto un costo modesto di cinque milioni a chilometro, che per una strada vicinale, comprese le opere d'arte, può essere sufficiente. (*Interruzioni*). A mio parere, con il nuovo incremento finanziario si sarebbe dovuto risolvere uno dei più importanti problemi della rinascita, quello delle strade, perchè se non si rendono accessibili le località dell'Isola a qualunque operatore economico che abbia una iniziativa da realizzare, si spendono i fondi della Regione inutilmente in tutti gli altri settori. E' inutile incoraggiare con contributi lo sviluppo delle industrie o dell'artigianato o di tutti gli altri settori di attività, se non esistono possibilità di accedere rapidamente al posto di lavoro sia per l'operatore economico, sia per la mano d'opera.

Per quanto riguarda la carta geologica della Sardegna, io ritenevo che essa fosse già in cor-

III LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

27 GIUGNO 1960

so di stampa, invece vedo che sono stanziati per il suo completamento ancora 25 milioni. Ciò significa che la carta geologica non verrà pubblicata nemmeno quest'anno e che forse per essa saranno necessari ulteriori stanziamenti.

A favore del pubblico spettacolo e per manifestazioni culturali, artistiche e sportive sono stati destinati 90 milioni. Anche su questo problema i pareri sono i più disparati. Ma io trovo giusti gli stanziamenti, dato che, per il Piano di rinascita, bisogna dedicare cure non soltanto allo sviluppo materiale, ma anche allo sviluppo culturale e fisico della popolazione istituendo palestre sportive, e incoraggiando gli spettacoli pubblici di un certo valore. Con questo, beninteso, non dico che siano ben spesi i fondi destinati alle squadre di calcio. Sono stato anch'io in gioventù giocatore di calcio, ma ai miei tempi si pagava per giocare, al contrario di quanto avviene oggi.

Vi sono tante altre attività sportive che concorrono a migliorare lo sviluppo fisico dell'uomo in modo più armonioso del giuoco del calcio, e che pure non sono incoraggiate dalla Regione nella misura dovuta. Se il passato può insegnare qualche cosa, è bene ricordare il periodo aureo dell'atletica sarda. Le numerose affermazioni dell'Isola nelle competizioni nazionali e internazionali erano dovute non soltanto alla passione dei dirigenti delle società sportive e degli atleti ma, ritengo, anche alla prestanza fisica della nostra razza. Il Sardo — si sa — non è un gigante, ma ha spiccate doti di agilità e di resistenza fisica come ha dimostrato più volte in tutti i campi. Pertanto, non trovo affatto fuori luogo che vengano destinati dei fondi agli spettacoli culturali e agli sport che veramente migliorano il fisico e il morale della nostra razza. Ma i 90 milioni stanziati per questi scopi sono del tutto insufficienti, per cui sarebbe stato meglio destinarli ad altro settore.

Trovo inutile lo stanziamento di 75 milioni per il capitolo 210 («Incremento del fondo destinato alle partecipazioni della Regione al capitale di enti, di società per azioni...» eccetera). Forse che, con 75 milioni, si pensa di poter risolvere il problema delle condizioni di arretratezza dell'industria locale? Interventi di così

scarsa entità — permettete che ve lo dica, signori della Giunta — conseguono il solo risultato di alimentare le malignità, perchè fanno pensare che la Regione voglia intervenire per favorire determinate persone e non a beneficio di tutto il settore. Con 75 milioni, infatti, ben pochi sono gli enti e le società per azioni che potrebbero essere aiutate.

Ho lasciato per ultimo l'esame della spesa per l'incremento del fondo di rotazione destinato a favorire il credito agrario. Io mi domando a che cosa possano servire i 40 milioni stanziati per questo settore. In tutte le riunioni della Commissione integrata del bilancio, da dieci anni a questa parte, quando si è parlato degli spinosi problemi dell'agricoltura, si è sempre riconosciuta all'unanimità la necessità di dedicare al credito agrario lo sforzo maggiore della Regione. Onorevoli colleghi, nella relazione al bilancio di previsione di quest'anno si parla della situazione debitoria dell'agricoltura sarda e si citano i seguenti dati: il passivo ammonta ad otto miliardi e 653 milioni per i crediti di esercizio e a cinque miliardi e 862 milioni per il credito di miglioramento; a sei miliardi e 856 milioni ammontano i debiti con i Consorzi agrari, a 500 milioni quelli con le ditte commerciali, a 24 miliardi quelli con le banche di credito ordinario non abilitate all'esercizio del credito agrario, per un totale che, a un di presso, si può valutare in 60 miliardi. Io mi domando se non sia ridicolo da parte nostra, data questa gravissima situazione, predisporre per il credito agrario stanziamenti di poche decine di milioni. Molto meglio sarebbe stato non stanziare neppure una lira riservandosi di trovare in seguito strumenti adeguati per affrontare il problema in modo radicale. Credo sia conveniente affermare, signori della Giunta, per tenersi aderenti alla realtà, che con lo stanziamento di 40 milioni si intende consentire il credito di esercizio a cinque o sei aziende agrarie, in attesa che la Regione possa operare un intervento massiccio nel quadro di una politica creditizia intesa a risanare le condizioni veramente gravi, preoccupanti dell'agricoltura sarda.

Onorevoli colleghi, io avrei votato a favore di spese che, come era stato ventilato quando si

attendeva la quota delle imposte di fabbricazione, potessero risolvere veramente almeno uno dei problemi basilari dell'economia sarda. E credo che così avrebbero fatto anche i colleghi del mio Gruppo. Ma, di fronte a delle spese in tutto simili a quelle di ordinaria amministrazione, fatte per esigenze di assestamento di bilancio, io penso che se votassimo a favore del disegno di legge in esame ci copriremmo anche noi di ridicolo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Onorevoli colleghi, il dibattito, con l'intervento del collega Sanna e con quello del collega Pernis, si è imperniato sulla dispersione della nuova entrata di due miliardi e mezzo, che deriva dalla partecipazione regionale al gettito dell'imposta di fabbricazione. Io non posso, *a priori*, rigettare la tesi di quei colleghi secondo cui il numero dei settori che beneficiano del maggior gettito è eccessivo. Mi pare che sia, però, il caso di guardare la realtà e di non dimenticare che nel bilancio del 1960 abbiamo stanziato somme per certi capitoli di spesa, che chiunque di noi sapeva essere insufficienti anche per il programma allora previsto. Allorché abbiamo discusso il bilancio, sapevamo che certi capitoli disponevano di stanziamenti insufficienti, ma sapevamo anche che quei capitoli, come per il passato, potevano durante l'anno finanziario essere rimpinguati, magari con storni da altri capitoli.

Nel bilancio del corrente esercizio le somme presunte in entrata erano intorno a 19 miliardi, ossia inferiori a quelle iscritte in precedenti esercizi. In passato si prevedeva l'entrata di una somma globale maggiore, e poi verso la fine dell'esercizio, con riduzioni cautelari su certi capitoli di spesa, si faceva sì che l'entrata effettiva corrispondesse alle spese effettive. Questo sistema, che non risponde ad un criterio di veridicità del bilancio, non è stato seguito nel 1960. Cosicché, quest'anno si sono iscritte nel bilancio alcune cifre di spesa che l'esperienza aveva dimostrato essere assolutamente insufficienti. Per esempio, in diversi bilanci di previ-

sione si era prevista una spesa per i cantieri di lavoro intorno ai 500-600 milioni, poi, puntualmente, tutti gli anni, con delle variazioni di bilancio lo stanziamento era stato elevato a 700 o a 750 milioni. L'esperienza ci dimostrava, così, che la necessità era non di 600, ma di 700 milioni; quest'anno non abbiamo voluto tenere conto di proposito di questa situazione e tacitamente siamo rimasti d'intesa che avremmo provveduto in seguito per quei capitoli che sapevamo dotati in maniera insufficiente. Certi stanziamenti sono stati, pertanto, contenuti in maniera eccessiva rispetto a quel che insegnava l'esperienza del passato, per cui bisogna incrementarli con successivi provvedimenti di variazioni di bilancio. Questa è la realtà.

A riprova di quanto sostengo basta considerare l'entità degli stanziamenti previsti nel bilancio per i capitoli di spesa 24 e 26, ai quali si riferisce lo schema di variazioni in esame. Si tratta di spese obbligatorie, in sostanza, perché riguardano il pagamento del personale e il funzionamento degli uffici del Centro antinsetti...

PIRASTU (P.C.I.). Forse si sta verificando una recrudescenza della malaria...

DE MAGISTRIS (D.C.). Collega Pirastu, a chiunque sappia fare un po' di calcoli non doveva sfuggire, allorché si è discusso il bilancio, che la dotazione di questi due capitoli era senz'altro inferiore alle esigenze. Giustamente la Giunta, oggi, sostiene che occorrono altri fondi per i capitoli 24 e 26.

Io non intendo fare il difensore d'ufficio della Giunta, però mi pare doveroso riconoscere che il Consiglio ha fatto finta di non accorgersi, in sede di discussione del bilancio, che non erano sufficienti i fondi stanziati per il capitolo 24, ben conoscendo il numero dei dipendenti del Centro antinsetti e quale spesa comportasse la campagna estiva antialate. Pur conoscendo queste esigenze, onorevoli colleghi, abbiamo stanziato, per il capitolo 24, una somma esigua; ma, oggi, dinanzi ai fatti, dobbiamo necessariamente provvedere. Questa realtà, beninteso, non giustifica certe impostazioni politico-finanziarie; essa però ci conduce ad accettare coerente-

mente le conseguenze logiche del nostro comportamento in sede di discussione del bilancio. Non possiamo sollevare i lai adesso, perchè non si è seguita una certa politica di bilancio; avremmo dovuto attuare una diversa distribuzione dei fondi del bilancio nel dicembre dello scorso anno. In questo caso oggi avremmo potuto pretendere che la nuova entrata venisse riservata a pochi capitoli di spesa di carattere produttivistico. Dobbiamo, invece, destinare una parte dei nuovi fondi oggi a disposizione a tutti quei capitoli di spesa che sono stati dotati di fondi insufficienti.

Onorevoli colleghi, io sostengo che la nuova entrata — che può considerarsi straordinaria solo in parte, perchè da anni attendevamo che ci venisse devoluta una quota delle imposte di fabbricazione percepite nel nostro territorio — non può, come sarebbe stato nelle speranze e nelle attese, essere spesa per pochi interventi che abbiano un valore incisivo nella realtà economica sarda, ma deve andare a tamponare delle falle che si sono verificate — e che era molto facile prevedere si verificassero — nella gestione del bilancio. Con questo non intendo dire che tutte le proposte di stanziamenti del disegno di legge siano necessariamente da approvare; può darsi che questa o quella proposta ragionevolmente possa non essere soddisfatta; ma nel complesso si tratta di stanziamenti che, se non venissero approvati, bloccherebbero l'attività ordinaria della Giunta, senza alcun costruito e senza alcun pratico risultato, e noi stessi, onorevoli colleghi, saremmo in contraddizione, perchè — ripeto — non possiamo affermare di non esserci resi conto, allorchè votammo il bilancio, che per parecchi capitoli le somme stanziare non sarebbero state sufficienti a fronteggiare le spese.

Fra gli stanziamenti previsti nel disegno di legge, mi pare ve ne siano diversi che rispondano ad esigenze dei settori produttivistici. Non possiamo limitarci a considerare solamente la spesa per i lavori pubblici o per le strade vicinali, o poche altre di quelle elencate. A mio avviso, ha destinazione produttivistica la spesa del capitolo 83 relativo a studi nel settore dell'attività mineraria. I 100 milioni stanziati ora ser-

vono per il finanziamento di un grosso progetto di ricerche minerarie del gruppo A.M.M.I., progetto che consentirebbe di unificare le coltivazioni che questa azienda svolge nella zona di Nebida, e procurerebbe — se rischi ed alea connessi alle ricerche la fortuna vuole non debbano incontrarsi — nuove coltivazioni minerarie. Il collega Colia diceva che la spesa per queste ricerche minerarie si sarebbe dovuta differire in previsione del Piano di rinascita; il fatto è che le ricerche sono in corso...

COLIA (P.S.I.). Abbiamo regalato 100 milioni all'Italcementi ed ora vogliamo regalarne 40 ad una azienda di Stato.

DE MAGISTRIS (D.C.). L'azienda di Stato ha avanzato le sue richieste sulla base dei provvedimenti regionali. Le nostre leggi non escludono dalle loro provvidenze le aziende di Stato. Non si può negare un finanziamento all'Azienda Minerali Metallici Italiani se ha presentato i titoli richiesti dalla legge per ottenerlo. La discrezionalità nell'applicazione delle leggi non è possibile, e, d'altra parte, mi stupisce che proprio il collega Colia voglia valutare male l'A.M.M.I. rispetto ad altri ricercatori minerari, tanto più che è improntato in modo serio, il programma per la zona di Nebida, ed offre prospettive di reddito minerario.

Mi sono soffermato sull'incremento di spesa di 100 milioni del capitolo 83 perchè volevo dimostrare che, a ben guardare, nelle variazioni di bilancio di investimenti produttivistici ne è previsto qualcheduno di più di quelli che polemicamente si è disposti a denti stretti a riconoscere.

Le somme che si stanziavano per parecchi settori sono effettivamente insufficienti. E' il caso dello stanziamento per la sistemazione di strade di competenza regionale o degli Enti locali. 150 milioni sono pochi se considerati da soli — è indubbio! — però questa somma va aggiunta al primitivo stanziamento iscritto nel bilancio del 1960. Il confronto è da fare rispetto alla somma stanziata prima. Adesso non ricordo con precisione la somma iscritta nel bilancio per la costruzione e la sistemazione di strade,

III LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

27 GIUGNO 1960

ma mi pare si tratti di 400 milioni; orbene, aggiungerne altri 150 significa maggiore la cifra di un terzo. Se l'incremento dei fondi consente la costruzione di soli 15 o 20 chilometri di strade, questi si aggiungono ai 50 o 60 chilometri che prevedevamo di poter realizzare quest'anno. Il programma viene incrementato del 25 per cento; sarà un incremento modesto per uno stanziamento egualmente modesto, ma se avessimo voluto un programma più rispondente alle effettive esigenze, avremmo dovuto impostare i nostri bilanci in modo differente. Quando il Consiglio e le Giunte che si sono succedute in questi anni avessero deciso di procedere più velocemente in certi settori trascurandone altri, oggi si potrebbe pretendere un apporto più consistente, e, addirittura, che il numero dei settori di intervento venisse ancora ridotto; ma poichè si è preferito — si dice che sia in un indirizzo conservatore di destra, e posso essere d'accordo, ma sta di fatto che è una realtà — fare passettini in tanti settori anzichè grandi passi in pochi settori, non possiamo lamentarci se gli incrementi di spesa stabiliti con le variazioni di bilancio costituiscono ancora dei passettini.

D'altra parte, una politica di bilancio non la si improvvisa con una legge di variazione, ma la si attua nel corso di alcuni esercizi. Certi indirizzi si attuano molte volte in maniera quasi inavvertibile. Si tratta di modificare, di tagliare con un certo quale garbo e calma. Allorchè venne insediata, auspicando il Ministro al bilancio Pella, la Commissione della scure, ricordo che non fui il solo ad aver da sorridere. Le iniziative del genere finiscono, dato il grande impegno che le anima, per sfrondare i bilanci statali delle spese la cui importanza in effetti si equivale a quella delle spese che si intende mantenere in piedi.

Onorevoli colleghi, dacchè mondo è mondo, le finanze pubbliche hanno sempre avuto l'arteriosclerosi; voler fare delle rivoluzioni in questa materia dall'oggi al domani, mi pare sia una pretesa meramente velleitaria. La impostazione di un bilancio si può decidere con molta fretta quando si cambi completamente politica economica. Allora è facile inquadrare una gestione e le spese in una generale visione; altri-

menti è inutile modificare i conti scribacchiati sui pezzi di carta che costituiscono il bilancio. Bisogna procedere con fermezza secondo una impostazione costante per realizzare una certa linea di condotta. Se al Consiglio, il quale tante volte ha sostenuto che certe spese della Regione sono di secondo ordine rispetto ad altre, all'improvviso si suggerisce di non approvare tutte le spese di secondo ordine, io non vedo quale maggioranza potrebbe accedere alla proposta.

Debbo dire, nel concludere, che una nuova politica di bilancio deve attuarsi a partire dall'esercizio 1961, e ciò per un motivo squisitamente politico: perchè il Consiglio nel 1961 si trova esposto alle tentazioni elettorali, e se sa resistere a queste tentazioni e se sa instaurare una politica di bilancio produttivistica e più seria, dà un esempio vincolante per le legislature future. Se si avrà il coraggio civico di dare questo esempio superando gli interessi elettoralistici, possiamo stare sicuri che i nuovi bilanci della Regione Sarda nasceranno con un buon orientamento politico. Se questo coraggio non si avrà, sarà di cattivo gusto il solo parlare di serietà a proposito della politica finanziaria della Regione.

Le variazioni di bilancio in esame tendono a rinforzare, forse non tutti, ma certamente parecchi capitoli di spesa, garantendo così una gestione tranquilla per i rimanenti sei mesi dell'anno finanziario. Alcune remore ad un bilancio più aderente alle esigenze di fondo della società sarda possono essere eliminate a partire dal 1961, se si pongono adesso le necessarie premesse. Molti si sono scandalizzati dello stanziamento di 90 milioni per l'attività sportiva. Certamente questo stanziamento lascia parecchio perplessi; esso però risponde a impegni e ad esigenze ormai maturati, che hanno creato una situazione dalla quale non si può uscire se non affrontandola e affrontandola nella spesa. Se questa partita non la si chiude definitivamente ora, si ripresenta per il nuovo bilancio a dicembre, quando, forse, non si avrà il coraggio di prendere certe decisioni.

Esistono piaghe che bisogna sanare subito con l'intendimento di non doverle mai più curare in seguito. Non mi pare di voler fare il

processo ad alcuno, onorevoli colleghi, se affermo che determinate condizioni sono maturate per un coacervo di responsabilità, alle quali è difficile che ciascheduno di noi possa sfuggire. Questa situazione la quale non ha consentito che la prima grossa entrata unitaria — due miliardi e mezzo — potesse essere destinata a due-tre settori al massimo, mi pare che debba essere avvertimento per quel che riguarda il futuro, per le entrate straordinarie di cui tanto si parla del Piano di rinascita.

Il Piano di rinascita, perchè possa riuscire utile alla comunità isolana, ha necessità di nascere senza gravose eredità. Con le variazioni di bilancio ora in discussione si vuole liberare il terreno da alcuni ostacoli sì da poter affrontare più tranquilli il futuro. Non si tratta, quindi, di un provvedimento inteso a tamponare le deficienze di entrata dell'esercizio finanziario in corso, perchè con esso si vuole anche consentire alla Regione di iniziare, nel 1961, una politica finanziaria ed economica diretta ai settori maggiormente incidenti sulla realtà isolana.

Non mi resta che invitare i colleghi ad approvare lo schema di variazioni di bilancio, e ad approvarlo sorretti dal convincimento che l'indirizzo sempre seguito dalla Giunta in carica è rispondente a serietà. Abbiamo riconosciuto una certa quale serietà di impostazione alla Giunta per questioni di grande momento e di grande respiro; sarebbe contraddittorio che questo riconoscimento glielo negassimo ora dinanzi ad alcuni interventi finanziari di modesto rilievo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno di noi può sfuggire il fatto di non essere oggi chiamati ad esaminare una delle solite variazioni di bilancio che ogni anno vengono presentate durante l'estate al Consiglio regionale. Il disegno di legge in esame assume una particolare importanza non soltanto per l'entità della somma — due miliardi e mezzo — ma per il fatto che rappresenta un successo ottenuto dal Consiglio, dall'Ammini-

strazione regionale e dal popolo sardo. Per la prima volta — e dobbiamo riconoscerlo tutti con compiacimento — il Governo, accettando una legge regionale, ha aumentato in misura notevole le entrate del nostro bilancio. Senza dubbio questa legge regionale, che risale al lontano 1952, ha avuto un *iter* travagliato e lungo. Contrariamente a quanto tutti avremmo voluto, è stata accettata la devoluzione alla Regione di una quota non di nove decimi ma di sei decimi della imposta di fabbricazione; e dobbiamo rilevare con rammarico che il provvedimento entra in vigore soltanto nell'ultimo semestre dell'esercizio finanziario. Si tratta, però, ugualmente, di un successo, che serve a dimostrare, fra l'altro, come attraverso un'azione convinta e unitaria sia possibile fare accettare le nostre giuste richieste e progredire sulla strada dell'autonomia.

L'entrata di due miliardi e mezzo, che si aggiunge alle altre previste dall'articolo 8 dello Statuto, ha per il bilancio in corso carattere di eccezionalità e di straordinarietà perchè giunge nel secondo semestre dell'esercizio finanziario e non era prevista, nè era prevedibile, nel bilancio stesso. Vediamo, ora, quali criteri si vogliono seguire nella spesa di questa somma che non può non essere considerata notevole, dato che costituisce il 15 per cento di tutte le entrate effettive ordinarie della Regione.

Nella relazione al disegno di legge in esame si afferma che la nuova entrata è stata destinata ai settori più importanti dell'economia isolana e, innanzitutto, all'agricoltura, sulla base degli impegni programmatici della Giunta. Noi non vogliamo ora discutere le intenzioni della Giunta, ma non ci sembra che il risultato raggiunto sia stato del tutto rispondente a queste intenzioni. In realtà, seguendo l'indirizzo dei precedenti bilanci, la somma è stata frazionata in 34 direzioni diverse. Ed ha suscitato meraviglia in tutti noi sentire l'onorevole De Magistris difendere un simile criterio perchè — se non andiamo errati — egli in altri tempi ha dichiarato pubblicamente di essere fermamente contrario alla dispersione dei fondi regionali. Onorevoli colleghi, purtroppo dobbiamo constatare che si è perduta l'occasione, se non proprio

di risolvere, almeno di avviare a soluzione qualcuno dei problemi fondamentali della nostra Isola, impiegando i nuovi fondi per un unico massiccio intervento. Eppure eravamo autorizzati a pensare che la Giunta regionale non avrebbe agito come in passato perchè alcuni mesi or sono l'onorevole Costa aveva fatto pubblicare su tutti i giornali dell'Isola la notizia di un suo disegno di legge diretto a sanare radicalmente la situazione debitoria dei nostri agricoltori, con la utilizzazione dei miliardi in questione. Le Unioni degli agricoltori avevano quasi eretto un monumento all'onorevole Costa, esaltando in lui il salvatore dell'agricoltura sarda. Ci aspettavamo, dunque, un diverso indirizzo di spesa dell'Amministrazione regionale, anche se non è stato accolto — e giustamente — il disegno di legge annunciato dai giornali...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non si può dire che il disegno di legge non sia stato accolto dalla Giunta; si tratta di un provvedimento complesso, che deve essere ancora esaminato attentamente.

PIRASTU (P.C.I.). Vuol dire, allora, che il suo esame viene condotto senza la sollecitudine con cui è stato annunciato dall'onorevole Costa! Comunque, siamo assolutamente d'accordo con il proposito della Giunta di discutere attentamente il disegno di legge.

Sta di fatto, però, onorevoli colleghi, che si è preferito dividere fra tutti gli Assessorati la nuova entrata continuando così a disperdere in mille rivoli i fondi del bilancio regionale. A nostro parere, ciò non corrisponde all'indirizzo politico generale che la Giunta dell'onorevole Corrias ha dichiarato di voler seguire per la rinascita dell'Isola. Era stato affermato che la rinascita avrebbe costituito l'impegno fondamentale della Giunta; ma non si deve dimenticare che la rinascita non si può concepire come una iniziativa a sè stante: essa implica un certo indirizzo economico, una scelta politica che deve informare tutta l'attività della Giunta. Anche il bilancio dev'essere impostato per preparare e sostenere la rinascita. E, d'altra parte, la stessa Giunta aveva affermato che il bilancio

sarebbe stato lo strumento della sua politica nuova.

Durante la discussione del bilancio, l'onorevole Covacovich, relatore di maggioranza — e che non è certo sprovveduto in materia — sosteneva che la dispersione dei fondi dipendeva dalla quantità degli impegni di spesa stabiliti dalle leggi regionali. Ma questo argomento oggi non ha più valore, perchè tutti gli impegni sono stati rispettati e i nuovi fondi possono essere spesi liberamente. Noi avevamo criticato il fatto che il bilancio regionale in corso fosse stato impostato secondo una politica di ordinaria amministrazione, che era, sostanzialmente, salvo qualche modifica per alcuni Assessorati la stessa delle vecchie Giunte; una politica che riduceva la Regione a semplice istituto di carattere amministrativo. Eravamo contrari al bilancio e lo abbiamo criticato, dunque, ma ci siamo astenuti dal voto in considerazione dell'azione che la Giunta aveva annunciato e che in parte aveva condotto per rivendicare l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale e per difendere i diritti del popolo sardo. Speravamo che nel futuro gli interventi finanziari della Regione sarebbero stati ispirati a diverse vedute in stretta connessione con la politica di rinascita. Purtroppo, oggi, ci vengono proposte delle variazioni di bilancio che non possono rappresentare una modifica del vecchio andazzo politico della Giunta.

Noto, anzi, che le spese proposte non solo riaffermano la vecchia impostazione, ma per certi aspetti la peggiorano. Si verifica un peggioramento, proprio ora che si presentava la possibilità di muovere un passo avanti sulla strada della rinascita! Vi è una contraddizione tra la politica che la Giunta afferma di voler condurre in riferimento al Piano di rinascita, e la pratica amministrativa che essa segue. La continuazione dell'indirizzo perseguito nei precedenti bilanci non ci può non lasciare perplessi e non può essere da noi condivisa.

Nell'esaminare il disegno di legge in discussione non possiamo prescindere dalla valutazione della situazione politica generale e di certi motivi che suscitano in noi Sardi legittime preoccupazioni. Oggi vi è nella nostra Isola una

accesa presa di posizione delle forze le quali vogliono che il Piano di rinascita costituisca una svolta politica e che non si riduca ad uno dei soliti programmi di opere pubbliche e di bonifica come, per esempio, si è verificato con un provvedimento che riguarda la Calabria. Altre forze, invece, si accontenterebbero di questo senza pretendere di modificare le strutture economiche e sociali dell'Isola e di rompere i monopoli che ci opprimono. Tutte le nostre dispute si accentrano su questo punto.

Il movimento unitario autonomista ha conquistato, senza dubbio, grandi successi. Si pensi al provvedimento per la supercentrale di Carbonia, che sta per ultimare il suo *iter* legislativo. Si tratta di una iniziativa che certo suscita delle riserve, che non risolve tutti i problemi del Sulcis, ma che indubbiamente rappresenta un merito per tutte le forze autonomiste e anche per la Giunta. L'onorevole Segni ha annunciato che entro il mese di luglio verrà presentato al Parlamento e al Consiglio regionale il disegno di legge per il Piano di rinascita. Ma fino all'approvazione del provvedimento resta molto da fare e la lotta per la rinascita non può certo considerarsi terminata. Il disegno di legge potrebbe per lungo tempo dormire negli archivi della Camera dei deputati e del Senato, e potrebbe finire nel limbo delle tante leggi che non hanno mai visto la luce. Non solo, ma bisogna vedere quale sarà il Piano di rinascita, quale il suo contenuto, quali gli organi che dovranno attuarlo, quali le scelte economiche che comporterà. Bisogna sapere, insomma, se esso può rappresentare, secondo le aspirazioni di cui parlavo poc'anzi, una svolta nella politica economica della Sardegna, uno strumento di rottura dei monopoli e un sostegno per l'iniziativa economica autonoma dei Sardi, oppure uno dei soliti interventi finanziari per opere pubbliche.

Dinanzi ai successi del movimento autonomista, le destre tentano di reagire. Così hanno iniziato, come diceva il collega Sanna, l'assalto alla diligenza della Giunta con la speranza evidente di ricostituire una formazione di governo simile alle precedenti che hanno lasciato tutte le rivendicazioni della Sardegna nelle acque stagnanti della ordinaria amministrazione. Da do-

ve nascono le velleità e i tentativi di riscossa delle destre? Innanzitutto dall'esempio del Governo centrale e della Giunta regionale siciliana che si reggono con l'appoggio dei fascisti. Pertanto, missini e monarchici vorrebbero estromettere il Partito Sardo d'Azione e costituire una Giunta che avesse gli stessi intenti del Governo Tambroni, che vorrebbe avere carattere meramente amministrativo ma persegue invece una politica contraria a qualsiasi riforma sociale e strutturale e favorevole al rafforzamento dei monopoli nonché alla utilizzazione dell'alta congiuntura economica in favore del grande capitale. A questo proposito non si può non rilevare che nel corso del dibattito che si è svolto in campo nazionale e che ha toccato profondamente il partito di maggioranza, nessuna voce dei democristiani sardi si è levata in favore di una politica di sinistra, come se il Piano di rinascita possa essere considerato indipendentemente da una scelta politica nazionale; come se qualsiasi governo, quale che sia il suo programma politico, possa ugualmente realizzare il Piano di rinascita.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il Piano lo approva il Parlamento, non il Governo, ed il Parlamento non è cambiato.

PIRASTU (P.C.I.). Senza dubbio, onorevole Corrias, è il Parlamento che decide su qualsiasi provvedimento; ma ella sa bene che la volontà di questo riflette gli orientamenti dei diversi schieramenti politici che lo compongono.

Riprendendo a parlare dei propositi che animano le destre, ricordo che l'onorevole Almirante ha dichiarato a Cagliari che i missini sono disposti ad appoggiare qualsiasi Giunta regionale che lasci da parte i sardisti, mentre i monarchici, forse con minore abilità, vanno dicendo che per appoggiare una Giunta essi pongono la condizione di farne parte. Non si tratta di fatti privi di alcun fondamento o di voci scandalistiche. Noi assistiamo a tutta una serie di tentativi di determinate forze, che cercano in tutti i modi di indebolire e di rompere il movimento autonomista. Vengono presi di

mira i sardisti, ma in realtà si tenta di rovesciare la Giunta.

Potrei citare numerosi fatti: le prese di posizione dei Vescovi, il comunicato dei Comitati Civici, certi articoli di dirigenti democristiani sassaresi, che un tempo erano detti «giovani turchi», ma che adesso hanno perduto un po' della loro gioventù e forse hanno anche cambiato religione. La più chiara dimostrazione di quel che io sostengo, l'abbiamo avuta qui, nel Consiglio regionale, quando si è trattato di votare per i membri delle Commissioni di controllo sugli atti degli Enti locali. Abbiamo visto sette democristiani cancellare il candidato sardista per porre al suo posto un uomo come l'avvocato Mutzo, il quale aveva preso apertamente posizione contro la legge sul controllo degli Enti locali, dichiarando pubblicamente che la riteneva nefasta per la Sardegna e per la sua autonomia. Da tutti questi attacchi traspare la volontà di indebolire il movimento autonomista, proprio nel momento decisivo in cui bisogna stabilire gli orientamenti programmatici per il Piano di rinascita.

Dinanzi ai tentativi delle destre, desiderose di esercitare nuovamente la loro influenza sul Governo regionale, non ci sono sfuggite alcune incertezze e debolezze manifestate dalla Giunta. Noi non siamo autorizzati a dare a questa alcun appoggio, perchè non facciamo parte della maggioranza che la sostiene e perchè non ci è stato chiesto di farne parte. Non abbiamo condiviso e non condividiamo tutti i suoi atteggiamenti e abbiamo criticato, seppure a fini costruttivi, certi suoi provvedimenti. In questo momento, però, riteniamo che sia necessario respingere i tentativi di indebolire l'autonomia.

Onorevoli colleghi, mi richiamo al provvedimento con cui si sono destinate alcune centinaia di milioni del nostro misero bilancio all'O.E.C.E., che è una potente organizzazione internazionale, e mi richiamo al disegno di legge in discussione. Questi provvedimenti confermano che la Giunta segue il vecchio indirizzo politico e non vuole intraprendere un'azione che valga a modificare le strutture economiche della nostra Isola. Io non voglio dilungarmi, ma debbo dire che la politica degli interventi finanzia-

ri, la politica delle opere pubbliche senza un preciso programma di rinnovamento economico e di progresso sociale non ha, in Sardegna, ottenuto alcun risultato. In Sardegna sono stati spesi miliardi, anche se in misura insufficiente, ma non si sono risolti i problemi di fondo. I risultati sono espressi chiaramente in pochissime cifre che si possono trarre dagli studi statistici del professor Tagliacarne. Risulta che, dal 1952 al 1958, la Sardegna ha avuto un incremento del reddito *pro capite* inferiore a quello medio dell'Italia, inferiore, persino, a quello del Mezzogiorno. Infatti, questo incremento è del 46 per cento contro il 51 per cento dell'Italia e il 61 del Mezzogiorno.

CASTALDI (D.C.). In Sardegna si hanno sei figli per abitante, nell'Italia del Nord si ha un solo figlio per ogni abitante.

PIRASTU (P.C.I.). Sembrerebbe che ella, onorevole Castaldi, sia favorevole al controllo delle nascite...

CASTALDI (D.C.). Non sono favorevole; tutt'altro!

PIRASTU (P.C.I.). I dati citati servono a distruggere tutte le fantasie sul particolare interessamento rivolto dal Governo alla nostra Isola ed indicano anche il vero valore di certi telegrammi che alcuni Ministri, come per esempio l'onorevole Maxia, inviano in continuazione per annunciare nuove opere pubbliche. Il fatto è che le opere pubbliche senza un indirizzo organico, senza un piano di rinnovamento economico, non possono servire a migliorare in misura determinante le condizioni della nostra Isola.

La situazione dei lavoratori, poi, è in Sardegna gravissima. Lo si desume anche da una relazione dell'onorevole Tambroni, nella quale si afferma che nel 1959 — anno che egli definisce del miracolo economico — si è verificata una diminuzione della disoccupazione in tutta Italia, ma non nelle Puglie, nella Basilicata e nella Sardegna, dove questo triste fenomeno è in aumento. Io non voglio ricordare ora la

polemica sorta, durante la discussione del bilancio, tra me ed alcuni colleghi i quali sostenevano che nel 1959 la disoccupazione in Sardegna era diminuita... (*interruzioni*). Non mi riferivo a lei, onorevole Covacovich. Io credo che ora questi colleghi si saranno lasciati convincere dalle dichiarazioni dell'onorevole Tambroni.

Nella situazione in cui ci troviamo, sarebbe stato opportuno, a nostro parere, spendere la nuova entrata per lenire la disoccupazione e per migliorare le condizioni di vita di gran parte dei lavoratori sardi. Non è stato questo, invece, il criterio seguito. I capitoli di spesa di carattere sociale sono stati quasi tutti dimenticati. (La legge che ha lo scopo di incrementare l'occupazione della mano d'opera nel bilancio in corso dispone soltanto di 150 milioni). Dovrebbe tenerlo presente l'onorevole De Magistris, il quale ha affermato nel suo intervento che i nuovi stanziamenti sono stati destinati ai capitoli che avevano fondi insufficienti. Anche le leggi in favore delle cooperative sono state dimenticate, per quanto si fosse avuto un impegno dell'Assessore al lavoro di incrementarne i fondi nel caso che avessimo disposto di nuove entrate. Dimenticata è stata la legge che istituisce il fondo per favorire lo sviluppo e il potenziamento dell'attività cooperativistica in Sardegna, capitolo 117 del bilancio, per quanto la somma assegnata ad essa quest'anno sia la metà di quella del 1959. Solo 40 milioni vengono assegnati ai cantieri di lavoro, nonostante, come ho già detto, la disoccupazione sia in aumento. Non viene neppure aumentato il fondo del capitolo 120 — contributi e sussidi agli Istituti di patronato e assistenza sociale — che era stato dimezzato nel bilancio attuale. Non sono stati stanziati, per la legge che abolisce i diritti esclusivi di pesca, i fondi che dovrebbero servire all'indennizzo dei proprietari, mentre in questo senso c'era stato un preciso impegno da parte della Giunta. In compenso, vengono previste certe spese che non potranno neppure essere fatte in questi ultimi cinque mesi. E sono spese che non riusciamo a capire e a giustificare. Si attribuiscono soltanto 40 milioni ai cantieri di lavoro, si dimenticano tutte le

altre leggi sociali, tra le quali quella per l'incremento dell'occupazione della mano d'opera, però si destinano 90 milioni per gli spettacoli. Si noti bene che questi 90 milioni vanno aggiunti ai 150 previsti nel bilancio, per cui non si può dire — si tratta di complessivi 240 milioni! — che in Sardegna manchino i mezzi per gli spettacoli. Era proprio indispensabile questa spesa?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si tratta di spettacoli popolari e non del giuoco del calcio.

PIRASTU (P.C.I.). Gli spettacoli popolari di livello artistico, onorevole Corrias, incontrano senza dubbio il nostro favore, soltanto che non sempre...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vogliamo che se ne allestiscano altri, di questi spettacoli.

PIRASTU (P.C.I.). Non sempre, dicevo, si è seguito l'orientamento degli spettacoli di buon livello. Io non penso sia stato uno spettacolo di livello artistico e che abbia dato un contributo notevole allo sviluppo culturale in Sardegna il festival della canzone. (*Interruzioni*). D'altro canto, non vogliamo certamente affermare, onorevoli colleghi, che lo sport non deve essere aiutato. Personalmente ritengo, però, che si debba sovvenzionare lo sport dilettantistico, quello educativo e popolare, non quello dei professionisti...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quest'anno abbiamo aiutato 300 squadre calcistiche di dilettanti.

PIRASTU (P.C.I.). ... non lo sport dei professionisti i quali guadagnano somme fortissime che non meritano e che, comunque, non devono essere pagate dalla Regione Sarda, perchè non ve ne è alcuna ragione. I soldi della Regione Sarda non devono essere spesi per acquistare i giocatori delle squadre di calcio. Non è un attacco personale, questo, all'onore-

vole Deriu, perchè, anzi, mi risulta che egli ha tentato di svolgere una diversa azione in questo settore. Però bisogna assolutamente rompere col passato e aiutare soltanto le società sportive dei dilettanti. Comunque, mi domando se era proprio indispensabile destinare 90 milioni allo sport e agli spettacoli, in una situazione così grave come la nostra. Non potevano essere, queste somme, spese meglio, per fini socialmente più utili, per bisogni, più urgenti?

Non desidero dilungarmi ancora nella critica delle spese, ma mi riesce difficile capire per quale ragione siano stati assegnati 130 milioni «per promuovere le iniziative intese a divulgare la conoscenza dei problemi dell'attività della Regione e il progresso delle conoscenze scientifiche». Non vedo come in cinque mesi di esercizio finanziario questa somma potrà essere spesa. Solo 380 milioni, invece, sono stati destinati alle opere pubbliche, nonostante gli stanziamenti fissati dal bilancio non consentano neppure di completare le opere che, con molta generosità, sono state inaugurate alla vigilia di tutte le elezioni. In tutte le località possiamo ammirare costruzioni iniziate e non completate per mancanza di fondi. Vi sono, inoltre, in tutti i paesi dell'Isola, spese urgenti — condotte di acqua, riparazione di caseggiati scolastici pericolanti — che potrebbero essere fatte anche con qualche decina di milioni. Nonostante questa situazione si sono stanziati per i lavori pubblici soltanto 380 milioni.

Noi non possiamo neppure dimenticare che mentre viene dispersa in tante direzioni la nuova entrata di due miliardi e mezzo, sono state respinte le proposte di legge che noi avevamo presentato per estendere l'assistenza farmaceutica e sanitaria alle famiglie dei braccianti e non viene neppure portata in discussione la proposta di legge per la concessione di un sussidio mensile ai vecchi senza pensione. Non si tira in ballo la questione della mancanza di competenza legislativa, perchè questa è la scusa che si adduce quando non si vuole approvare una spesa di carattere sociale. Ritengo che la concessione di un assegno di assistenza, non dico di una pensione, ai vecchi bisognosi sarebbe senza dubbio più utile dello stanziamento di altre decine

di milioni o per spese generali, che sono già notevoli, o per gli spettacoli.

Onorevoli colleghi, noi non possiamo approvare il disegno di legge, perchè ignora la politica nuova che deve essere fatta in funzione del Piano di rinascita, perchè rappresenta il vecchio indirizzo ed è in contraddizione con le affermazioni politiche dell'onorevole Corrias, quindi. Non preannuncia un nuovo indirizzo della nostra economia, non affronta alcun problema, non incide sostanzialmente in alcun settore. Forse è un provvedimento — mi permettano di dirlo gli onorevoli colleghi — che risente di certe preoccupazioni elettorali. Le elezioni sono vicine, per questo si sono voluti distribuire fondi fra tutti gli Assessorati senza scontentare nessuno e cercando di venire incontro a tutte le richieste. Per la Regione Sarda, che dovrebbe essere al di sopra delle contingenze elettorali, questo criterio non ha nessun valore. Ecco perchè non possiamo approvare queste nuove spese. Non ci siamo mai considerati parte integrante della maggioranza dell'attuale Giunta e abbiamo in diverse occasioni rivolto critiche ad essa; abbiamo sempre, però, dato il nostro sostegno a una politica di rivendicazione per ottenere l'attuazione del Piano di rinascita, e quando la Giunta dell'onorevole Corrias difenderà gli interessi della Sardegna e si batterà per innovarne le strutture, noi le daremo ancora il nostro appoggio. Siamo pronti a sostenere una politica che unisca il popolo sardo per rivendicare l'attuazione del Piano di rinascita. Mai, come in questo momento, è necessaria l'unità del popolo sardo. Bisogna lottare per ottenere la gestione regionale del Piano, e perchè il Piano sia uno strumento di rottura della pressione monopolistica. Noi, quindi, ci auguriamo che tutte le forze veramente autonomiste sappiano lottare unite senza alcun cedimento, senza adagiamenti su posizioni superate. Il disegno di legge non corrisponde alle nuove esigenze economiche e politiche; per queste ragioni non possiamo dargli il nostro voto favorevole. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione ge-

nerale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich, relatore.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel chiudere la mia relazione al disegno di legge sul bilancio del 1960, io rivolgevo un appello a tutti i Gruppi perchè rivedessero la loro posizione ed accordassero alla Giunta una tregua politica per consentire ad essa di dedicare le sue energie al lavoro per la rinascita. Ho avuto, in quella occasione, la soddisfazione di vedere il mio appello accolto da gran parte dei settori di questo onorevole Consiglio; non riesco, quindi, a rendermi conto del motivo per cui ora si voglia modificare una tale posizione. Abbiamo detto chiaramente che il bilancio del 1960 era da considerarsi di transizione, perchè doveva servire a preparare la strada al grande evento della rinascita. Ebbene, onorevoli colleghi, le variazioni che vi sono state proposte non possono modificare la struttura del bilancio nè in senso tecnico nè, tanto meno, in senso politico.

Che vi possano essere delle preferenze per un settore di spesa anzichè per un altro, è naturale; nella relazione al disegno di legge, che è stata fatta in gran parte dal presidente della Commissione integrata finanze, è detto chiaramente che molti commissari della Democrazia Cristiana avrebbero preferito che certe somme fossero assegnate, per esempio, ai lavori pubblici, come ha detto l'onorevole Pirastu, o ai cantieri di lavoro. Ma, se noi avessimo deciso così, sono sicuro che l'onorevole Pirastu con egual convinzione ci avrebbe accusato di voler rimpinguare i capitoli di spesa dei lavori pubblici o dei cantieri di lavoro per perseguire interessi elettoralistici in vista delle prossime elezioni regionali. Onorevoli colleghi, la realtà è quella che è, noi l'abbiamo già esaminata in seno al Gruppo e poi in Commissione e abbiamo visto che, in definitiva, a voler apportare qualche modifica alle variazioni di bilancio proposte dalla Giunta, avremmo finito con lo scompaginare un oculato riparto di fondi fatto in base a programmi dell'Amministrazione regionale; programmi che noi, organo delibe-

rativo, conosciamo soltanto in parte, cosicchè siamo portati talvolta a giudicare una variazione di bilancio da un angolo visuale diverso da quello della Giunta. Perciò mi pare che non sia il caso di avversare tanto le decisioni della Giunta. Se qualche collega volesse proporre delle modifiche, presenti pure degli emendamenti, noi li esamineremo e se la Giunta ritiene di poterli accettare, li approveremo, ben contenti di poter accontentare coloro i quali vedono il problema da un punto di vista diverso.

E' indispensabile, comunque, che — come già dissi nella relazione del bilancio regionale — non si rompa il fronte unitario che abbiamo stabilito e che ci ha permesso di portare al successo le iniziative per la devoluzione alla Regione di una quota dell'imposta di fabbricazione e per il Piano di rinascita. Al relatore, pertanto, non rimane che raccomandare un'approvazione unanime del disegno di legge. (*Consensi al centro*).

Discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 4 luglio 1958, numero 12, concernente provvidenze per limitare gli oneri dei trasporti gravanti sopra i prodotti agricoli». (107)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 4 luglio 1958, numero 12, concernente provvidenze per limitare gli oneri dei trasporti gravanti sopra i prodotti agricoli»; relatore l'onorevole Abis.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, mi era sembrato di comprendere, alla fine della precedente tornata del Consiglio, che la discussione del disegno di legge avrebbe dovuto aver inizio domani. D'altro canto, abbiamo avuto la relazione soltanto ieri, e dobbiamo preparare degli emendamenti.

PRESIDENTE. Una previsione esatta sulla data della discussione, in verità, non si sarebbe potuta fare e non è stata fatta. Faccio osservare, inoltre, che adesso non possiamo continuare la discussione del disegno di legge 131, nè

III LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

27 GIUGNO 1960

possiamo togliere la seduta perchè è troppo presto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Onorevole Presidente, se non vi sono colleghi iscritti a parlare, la pregherei di rinviare a domani la discussione. Per quel che riguarda il nostro Gruppo, il collega Torrente può anche essere pronto a svolgere il suo intervento, ma abbiamo bisogno di tempo per presentare degli emendamenti. Non si dimentichi che abbiamo ricevuto la relazione soltanto ieri.

PRESIDENTE. Se non vi fossero iscritti a parlare, rinvierei la discussione a domani. Ha domandato di parlare l'onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI (P.D.I.). Signor Presidente, credo che il provvedimento da discutere sia urgente, perciò propongo che non se ne rinvii a domani l'esame. Intanto possiamo procedere con la discussione generale, poi, ognuno, potrà presentare i propri emendamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). Signor Presidente, io non posso concordare con quanto ha proposto il collega Cingolani, perchè preferirei che la discussione venisse rinviata alla seduta di domani. Se, però, all'ordine del giorno non vi è altro argomento, è giocoforza iniziare adesso la discussione. La Commissione quarta, della quale faccio parte, si occupò del disegno di legge 107 con molto impegno e con urgenza, tanto da far ritenere che esso sarebbe stato esaminato dal Consiglio durante la presente sessione di lavori. Se l'onorevole Presidente lo ritiene opportuno, io mi iscrivo a parlare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). Onorevoli colleghi, già nel lu-

glio del 1949 il Consiglio regionale si occupò lungamente del problema dei trasporti dei prodotti agricoli quando approvò il provvedimento che oggi si intende modificare. Allora, da tutti i settori del Consiglio si volle richiamare l'attenzione della Giunta sulla indilazionabile necessità di presentare, dopo aver studiato in tutta la sua interezza il problema, un provvedimento legislativo inteso a risolvere con aiuti tangibili lo stato di crisi in cui si dibatte eternamente l'agricoltura sarda. E' stato dimostrato che una grave remora al progresso della nostra agricoltura è costituita dalla posizione geografica della Sardegna, cioè dalla insularità, che incide in misura veramente insopportabile sulle spese di trasporto dei prodotti agricoli.

La rinascita della nostra agricoltura è, in queste condizioni, se non impossibile, quanto mai difficile. Ciò appare evidente se raffrontiamo le spese che la Sardegna deve sostenere per trasferire i suoi prodotti agricoli nei mercati della Penisola e le spese di trasporto che gravano sugli stessi prodotti di altre regioni d'Italia. Dal 1958 in poi, da quando nacque la Giunta della rinascita, la Giunta del rilancio dell'autonomia regionale, noi ci attendevamo, lusingati dalle reiterate dichiarazioni che venivano fatte, che finalmente il problema venisse affrontato al più presto con la ferma intenzione di risolverlo. Ed ecco, dopo due anni dall'entrata in vigore, tanto attesa, della legge regionale 4 luglio 1958, numero 12, quando ormai non era più possibile sottrarsi agli impegni presi, la Giunta presenta il disegno di legge in esame, compendiato in un unico articolo, con la pretesa di risolvere l'annoso importantissimo problema. Non ripeterò qui in aula le dichiarazioni dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici, nessuno escluso, i quali hanno sostenuto che la formulazione del disegno di legge si presenta insoddisfacente. Gli stessi rappresentanti democristiani della quarta Commissione hanno deciso di invitare la Giunta a riesaminarlo e con urgenza. Faccio osservare che sull'urgenza del provvedimento eravamo tutti d'accordo.

Onorevoli colleghi, il provvedimento che la Giunta ci propone, dopo due anni di attesa, rappresenta un passo indietro, perchè si limita a

rimaneggiare il testo della legge regionale del 4 luglio 1958. Ci troviamo oggi, pertanto, in condizione di dover ripetere le stesse considerazioni fatte quando si approvò quella legge. Quando diciamo che la coltura del grano è deficitaria in Sardegna facciamo delle affermazioni che, ormai, producono soltanto noia in coloro che le ascoltano. In Sicilia esistono provvidenze per il grano. Credo si tratti di mille lire a quintale, se non vado errato...

CASU (P.S.d'A.). 500 lire e non 1.000.

FRAU (P.D.I.). 500 o 1.000, non lo so, comunque queste provvidenze esistono da molto tempo. Invece da noi — lo ripeto ancora una volta — non ci si vuole rendere conto che l'agricoltura, come tutti gli altri settori dell'economia sarda, ha assoluta necessità di una continua protezione per poter sopravvivere.

Dichiariamo sempre tutti che la Sardegna è una zona depressa, però gli interventi della Regione continuano ad essere soppesati dalla Giunta con grande scrupolo per paura che risultino eccessivi. Le osservazioni che, poc'anzi, sono state fatte sulle variazioni di bilancio dai rappresentanti del mio Gruppo e da quelli dell'opposizione in genere, valgono anche per il provvedimento in esame. Viviamo di cose piccole, anche se dal 1958 noi attendiamo cose grandi! Onorevoli colleghi, continuiamo a procedere servendoci di mezzucci dinanzi a problemi colossali, rinviandone così, di giorno in giorno, di stagione in stagione, di anno in anno la soluzione, mentre le popolazioni dell'Isola chiedono invano aiuti. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Frau, che veramente è molto bravo in materia di agricoltura, ha dichiarato che si attendeva grandi iniziative in questo settore. Intanto, però, voglio fargli notare che il provvedimento in discussione, per quanto piccolo sia, merita di essere immediatamente approvato — e lo dico anche ai colleghi

della sinistra — senza il rinvio di un solo giorno. Basta, infatti, che la notizia della sua approvazione giunga un solo giorno prima per poter sollevare il prezzo del grano, adesso che nelle aie e nelle tanche gli incettatori sono già all'opera per accaparrarselo. Grandi quantità di grano, purtroppo, sono già state svendute dagli agricoltori per pagare le spese di mietitura e di trebbiatura...

TORRENTE (P.C.I.). Fate aprire gli ammassi per contingente.

SASSU (D.C.). Se vogliamo aiutare i coltivatori diretti e gli agricoltori non dobbiamo aspettare domattina, per approvare il disegno di legge. Domattina deve uscire sui giornali la notizia che il Consiglio regionale lo ha approvato.

Nelle zone dove il raccolto avviene prima, il grano viene già venduto a sole 7.100 lire il quintale. Per evitare la speculazione a danno dei produttori, onorevoli colleghi, — questa è la preghiera che vi faccio a nome di tutti loro — noi non dobbiamo andar via di qui senza avere prima approvato il disegno di legge. Ogni ritardo provoca perdite notevoli ai produttori, a tutto vantaggio degli speculatori.

L'anno scorso con l'ammasso volontario si è un po' aiutato il mercato del grano e perciò, noi, amici e colleghi, dobbiamo consigliare gli agricoltori affinché anche quest'anno versino il grano all'ammasso volontario per difenderne il prezzo. Se i commercianti vogliono il grano, è bene che si rivolgano agli ammassi.

L'onorevole Frau diceva che l'agricoltura va male; ma chi è che afferma il contrario? Non è colpa della Democrazia Cristiana se l'agricoltura va male. La Democrazia Cristiana sta facendo tutto il possibile — il disegno di legge in esame è stato presentato da un Assessore democristiano — per sanare la situazione. Caro Frau, tu in Gallura dichiari di voler difendere gli agricoltori; ebbene se così è, adesso non devi chiedere che si rinvi l'approvazione del provvedimento. Onorevoli colleghi, l'agricoltura è pressata da tutte le parti e troppi vogliono trarne profitto. Se è vero che vogliamo aiutare i produttori di grano, incoraggiamoli con oppor-

III LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

27 GIUGNO 1960

tuni provvedimenti e consiglimoli di versare quanto prima tutto il grano che supera il contingente, agli ammassi volontari...

FRAU (P.D.I.). Gli ammassi volontari, purtroppo, non accettano tutto il grano.

SASSU (D.C.). Lo accettano tutto, invece. Non si sono mai rifiutati...

FRAU (P.D.I.). Allora non sai che cosa è l'ammasso volontario.

SASSU (D.C.). Non è come tu dici, collega Frau. Comunque, in conclusione, ripeto che noi stasera non dovremmo andare via dal Consiglio senza aver prima approvato il disegno di legge, in modo che domani mattina i coltivatori di grano apprendano la notizia della sua approvazione dai giornali. Bene ha fatto l'Assessore all'agricoltura a presentare il provvedimento, e meglio farà se, mantenendo gli impegni che ha preso in Commissione agricoltura quando è venuto ad illustrarlo, ne presenterà un altro che abbia carattere definitivo. Quello in esame, infatti, è da considerarsi provvisorio, ed io vi chiedo ancora, onorevoli colleghi, di approvarlo subito, per aiutare gli agricoltori, i quali tutto l'anno faticano duramente col sudore della fronte. (*Consensi*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). Signor Presidente, assieme al collega De Martis ho presentato una interpellanza urgente che ha per argomento la gestione degli alberghi E.S.I.T. La ritengo molto importante e penso che rinviarne lo svolgimento po-

trebbe essere dannoso, oltre che per i riflessi che se ne avrebbero nell'opinione pubblica, anche per il turismo. L'argomento riveste davvero carattere di estrema urgenza e sarei grato al Presidente della Giunta o all'Assessore al turismo se volessero tener conto di ciò. Assieme al collega De Martis chiedo formalmente, pertanto, che l'interpellanza sia svolta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, non vedo in aula l'Assessore competente, ad ogni modo gli farò pervenire la sua richiesta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Tra le interpellanze e interrogazioni che ho presentato da vecchissima data, ce n'è una che vorrei fosse svolta quanto prima. Risale al luglio del 1958, ed è tuttora di attualità in quanto si riferisce all'azione svolta dal Centro Regionale Antimalarico e Antinsetti in Olbia. Chiedo formalmente che, se possibile, essa venga svolta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. La Giunta è disposta ad accedere alla richiesta dell'onorevole Nanni?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Farò il possibile per accontentare l'onorevole Nanni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960